MISCELLANEE
217
23
BIBLIOTECA
RONCIONIANA - PRATO

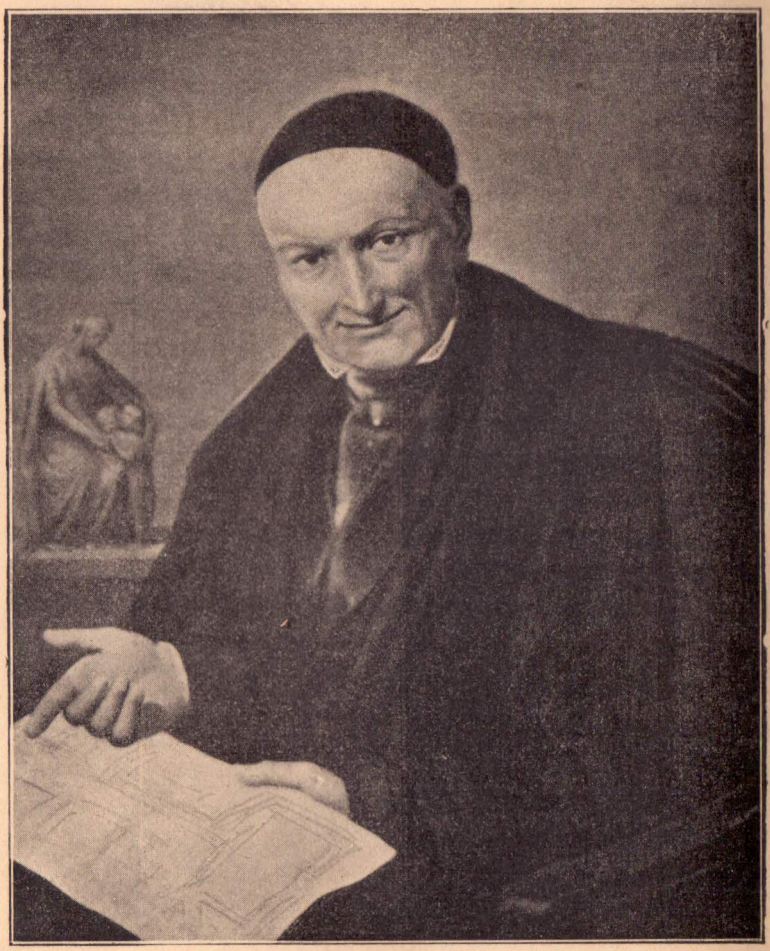
APPUNTI STORICI

SULLA VITA DEL BENEMERITO

Gaetano Magnolfi

PADRE DEGLI ORFANI

PRATO
TIPOGRAFIA SUCCESSORI VESTRI
1898



Gaetz. Magnotti

APPUNTI STORICI

SULLA VITA DEL BENEMERITO

Gaetano Magnolfi

PADRE DEGLI ORFANI

BIBLIOTECA RONCIONIANA
PRATO

PRATO
Tipografia Successori Vestri

1898

Proprietà Letteraria

Ulise - 217. 23

AI MIEI CONCITTADINI

Nessuno di voi certamente può dimenticare il nome dell'operaio benefattore Cav. Gaetano Magnolfi; *ogni qualvolta, per le nostre vie, passano quei giovanetti orfani in semplice uniforme, sul berrettino la fiamma della carità, e ordinati e rispettosi si recano al passeggio, ho sentito ripetere pietose parole all'indirizzo di loro e benedire insieme alla memoria di Lui. Essi però a pari di voi conservano gratitudine ed affetto al loro padre; ed io ben lo vidi in un giorno memorando che ne ricordava la morte. Ascoltarono allora con religiosa attenzione le parole che partivano dal mio cuore e ad essi dirette; poi presso la tomba s'inginocchiarono, dissero una preghiera, e lì commossi deposero fiori, simbolo di carità e di riconoscenza.*

Ma perchè la memoria dell'Uomo altamente benefico viva in benedizione anche presso gli estranei, ho voluto compilare questo opuscoletto

che ne contiene in brevi cenni la vita lunga, laboriosa e ammirabile. Ed ecco, io lo presento e dedico a voi in questa occasione della Mostra artistica-operaia, come ricordo ai visitatori della medesima e come eccitamento a tutti per concorrere generosamente all'erezione di un pubblico monumento a chi, con grandi cure e sacrifizi, fondò un asilo di conforto e di pace, d'istruzione e di educazione per tanti poveri orfanelli abbandonati.

Fate buon viso a questo mio povero lavoro, e vi prometto di pubblicare poi una vita completa e documentata, la quale farà meglio conoscere a tutti che il Magnolfi è veramente degnissimo del più splendido monumento.

Vi saluto di cuore

Prato, 4 agosto 1898.

CAN^co^. SILVIO CECCATELLI.

GAETANO MAGNOLFI, figlio primogenito di Vincenzio e della M.ª Anna Guasti pratesi, nasceva il dì 12 novembre 1786 nella casa canonicale (1) della soppressa Chiesa di S. Maria in Castello, abitata dallo zio di suo padre e compare suo, Sac. Lorenzo Magnolfi, ultimo parroco di quella Chiesa antichissima e famosa nella storia di Prato.

Il padre attendeva al mestiere del falegname, ed era ben conosciuto per certi lavori, allora non comuni; la madre era una di quelle donne popolane, che, prima di abbracciare uno stato, ne studiano i doveri ed i sacrifizi.

---

(1) Questa casa rimodernata e segnata col N. 11 rimane a ponente della Chiesa di S. M. delle Carceri; e precisamente sulla piazzetta di S. M. in Castello, popolarmente detta *piazzetta di S. Antonino*.

Ambedue, fino dai primi anni circondarono il loro primogenito di tutte quelle cure ed attenzioni che sono necessarie ad un piccolo figliuolo, ed egli cresceva e rallegrava i buoni genitori, i quali immersi nellá gioia più grande lo sentivano balbettare i dolci nomi di babbo e di mamma, e lo vedevano estatici correre vispo e ridente per la casa.

Intanto passavano gli anni, e Gaetanino cominciava a frequentare la bottega paterna, e si divertiva a lavorare piccoli oggetti con una attitudine e buona volontà, che il padre ne godeva. A poco a poco imparava l'arte del falegname e l'economia domestica, cominciava ad apprendere il dovere della gratitudine e della riconoscenza verso dei suoi genitori. Ed un giorno vedendo la madre sua afflitta, ne sentì grande dispiacere, e con la sua arte giovanile affettuosa ed assennata riuscì a scoprirne la causa.

A forza di continui e piccoli risparmi, privandosi spesso delle vogliuzze che vengono sempre ai giovanetti, aveva riposto del denaro in un salvadanio; di nascosto corre a quello, lo rompe, ne toglie tutto il denaro, e con volto ilare, come quegli che compie un' opera santa

si presenta alla madre, ed a lei consegna tutto il suo piccolo capitale. La madre colle lacrime agli occhi abbracciando il figlio lo bacia con materna straordinaria espansione, e della sua gioia fa partecipe anche il padre.

Un bacio di mia madre, diceva West, mi fece pittore; e noi possiamo dire che il bacio della madre del nostro giovanetto doveva farlo qualcosa più che pittore. Quel bacio materno in quell'ora solenne, gl'imprimeva nella mente e nel cuore, che la carità era nel mondo la più santa virtù.

Aveva già imparato, frequentando le modeste scuole pubbliche, a leggere, scrivere e far di conto; ora attendeva all'arte paterna e già dava segni non dubbi di riuscire un bravo legnaiolo. Cominciava a lavorare le spole ed i rastrelli per le tessitrici e tessitori in lana e cotone, e poi andava a piedi per la campagna in cerca di compratori. Al tempo della vendemmia si vedeva recarsi con i suoi arnesi alle fattorie ed alle case coloniche a restaurare e cerchiare le botti, mostrandosi con tutti allegro e faceto, così onestamente, da divenire simpatico a chi avea il bene di avvicinarlo.

Nei giorni festivi poi l'avresti veduto partire

da Prato per Firenze, le più volte a piedi, e recarsi dall'ingegnere Alessandro Manetti per imparare l'architettura.

Avea pure innanzi frequentata la scuola comunale pratese, ove dal M.° Nuti si davano lezioni di disegno; e, quivi fino dai primi saggi aveva dato motivo a sperar bene di sè. Così giungeva a formarsi una posizione, e mentre rallegrava i suoi genitori, era d'esempio ai fratelli, e si faceva uomo.

Dopo la morte di sua madre, avvenuta il 22 dicembre 1805, e che a lui arrecò grandissimo dolore, intese che doveva raddoppiare l'affetto verso il padre e sacrificarsi di più per soccorrere ed educare i minori fratelli, dai quali era abbastanza amato e stimato.

Seguendo poi i consigli del padre stesso pensò di accasarsi, e veduta per caso ad una finestra del palazzo segnato oggi col numero 408, situato di fronte al campanile del Duomo, una fanciulla di ventisette anni, se ne innamorò. Ne parlò col padre, ne furono prese accurate informazioni, e si seppe che era una certa Orsola del fu Niccolò Niccoli, fanciulla pratese, non ricca, ma oltre ogni dire virtuosa. Fu deciso che quella era proprio la compagna che Dio

gli destinava per tutta la vita, e il dì 19 febbraio 1814 celebravasi il matrimonio in Cattedrale. La novella sposa fu accolta in casa Magnolfi come l'angelo della pace e della consolazione. Fin da quel giorno sembrò che in quella famiglia fosse ritornata la madre. Infatti vera madre più che cognata fu per le sorelle e per i piccoli fratelli dello sposo. E mentre essa attendeva al buon andamento della casa, egli accreditava viepiù, con buoni lavori, l'officina paterna, ed a forza di risparmi e coll'assidua occupazione aumentava il piccolo patrimonio; e godeva nel vedere il vecchio padre stare in riposo dopo le tante dolorose fatiche sofferte per lui e per i suoi fratelli. Ed oh! qual dispiacere non provò, quando il dì 16 giugno 1824 gli moriva improvvisamente, lasciandolo a capo di quella numerosa famiglia! La disgrazia fu grave; ma seppero renderla meno funesta alla famiglia Magnolfi i giovani sposi Gaetano ed Orsola, i quali raccolta la paterna eredità provvidero più agli altri che a sè medesimi.

Morto il padre, ingrandiva la bottega di falegname, e stretta società con altri, aumentava il magazzino del legname, rendeva la sua officina una delle prime della nostra industriosa città,

ed apriva pure un altro magazzino di bellissimi parati da Chiesa, ed in qualunque circostanza di feste religiose e civili, pubbliche e private era lì a dirigere i lavori ed attendere a questi come un semplice infaticabile operaio. E quando alla Granduchessa di Toscana, M.ª Anna Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone I e consorte del principe Felice Baciocchi, venne l'idea di voler divertire il popolo pratese con una grande cuccagna gastronomica sulla piazza S. Francesco, fu dato ordine al Magnolfi di preparare l'addobbo. Terminato lo strano divertimento, dopo che fu soddisfatto del suo avere, gli fu rilasciato come in dono tutto il legname e gli altri oggetti di quell' addobbo. Così la cuccagna gli fruttò assai e onestamente; e fu questa una scintilla fecondatrice del suo patrimonio.

Allora, uomo intraprendente e fortunato, col suo non ordinario ingegno e colla sua ammirabile accortezza volle cominciare a darsi interamente al commercio, lasciando gli umili arnesi ai suoi compagni di lavoro. Ben presto apriva una magona di ferrame con mesticheria, poi una drogheria ed un bellissimo deposito di stoviglie; più tardi acquistava una cartiera alla Briglia ed una ferriera a S. Marcello. Tutto gli procurò grandi

guadagni, senza usare mai di quei mezzi che formano ben presto i patrimoni, ma che poi sono cause distruggitrici e feconde di rovine finanziarie. Con queste sole arti da onesto galantuomo, procurava vantaggi a sè ed agli altri, ed acquistava una certa popolarità fra i suoi concittadini, una stima particolare fra gli operai che lo amavano e benedivano; ed egli in ogni artigiano vedeva sempre un fratello e non un individuo da sfruttare a proprio vantaggio. Caldo amatore dei miglioramenti morali e materiali del popolo, continuamente studiava per giovare alla classe lavoratrice e miserabile; e quando ebbe notizia che in Firenze era stata fondata una Cassa di Risparmio, subito ne vide l'utilità, e pensò di fondarla anche in Prato. Il dì 30 ottobre 1829 scriveva al Sig. Marchese Cosimo Ridolfi domandandogli di *essere autorizzato a fondare in Prato* una Cassa affigliata a quella di Firenze; e nell'anno dopo veniva stabilita per opera di sessanta benemeriti cittadini, fra i quali non mancava il Magnolfi che primo l'avea ideata. Con questo primo atto di pubblica beneficenza il Magnolfi dava principio ad una vita attiva apportatrice di bene al nostro paese.

Intanto lasciava la casa paterna, e veniva ad abitare l'antico palazzo in piazza del Comune, che aveva comprato dal Comune stesso, e che è anch'oggi proprietà dei Magnolfi. L'anno appresso a questa compra, cioè nel 1833, sedeva magistrato nel nostro Municipio, quando si discuteva il riordinamento delle scuole di carità, dette comunemente scuole di S. Caterina, che erano annesse al fabbricato del R. Conservatorio delle Pericolanti.

In una di quelle adunanze municipali vi fu chi propose il nostro Magnolfi per direttore e riordinatore. Egli sulle prime vi si rifiutò; ma dovette poi cedere alle vive istanze dei colleghi e degli amici. È inutile ripetere che sotto la sua buona direzione queste scuole progredirono e diedero presto copiosi frutti. Aumentarono le fanciulle, che quivi si formavano abili tessitrici in lino e cotone, in maglia e cucito, donne insomma da casa. Fatiche e denaro spendeva il Magnolfi in quest'opera benefica; ma non fu pago di questo. Avendo saputo che fuori di Toscana si erano fondati degli asili infantili, decise di fondarne uno in Prato. Eccolo all'opera. Domanda aiuti e sussidi, aggiunge molto del suo, ed apre l'asilo annesso alle scuole di S. Caterina. Dichiara

in apposito regolamento che saranno ammesse bambine povere dai 3 ai 6 anni; che giunte ai 10 anni compiti passeranno alla scuola di carità, per impararvi un mestiere da potersi poi guadagnare la vita; che ad esse, oltre l'insegnamento dei lavori, maglia, cucito in genere e piccolo ricamo, verranno date vesti, minestre, pane e companatico. A questo annunzio si rallegra il popolo, le famiglie dei poveri benedicono ed acclamano il loro benefattore, ed in poco tempo si riempie il nuovo asilo di oltre 60 bambine che vispe e sorridenti amano il Magnolfi, e lo chiamano padre.

Ma poi che ogni opera buona è sempre contrastata, non mancarono a lui i dispiaceri per parte di alcuni invidiosi. A questi egli rispose in una pubblica festa scolastica-operaia, tenuta il dì 9 giugno 1835, giorno memorando nella vita di Gaetano Magnolfi. In quella occasione furono esposti i lavori, e furono distribuiti i premi. Egli lesse il rendimento dei conti, fece conoscere tutto il suo operato, ed accennando agli invidiosi calunniatori conchiuse: *Iddio perdoni loro, chè io per me li ho perdonati.* Ascoltò con religiosa attenzione il discorso dell'amico Can. Ferdinando Baldanzi, ed a quelle

parole: *La religione fa trovare un padre agli orfanelli,* sentì commoversi il cuore. Terminava con esito felicissimo quella festa; ma il Magnolfi restava pensieroso. « Come uomo, scrisse Mons. Pierallini, *in cui pensier sovra pensier rampolla,* ravvolgeva sempre nell'animo nuovi disegni di pubblica beneficenza, e dopo un'opera ne meditava un altra. »

Era sul cominciare dell'anno 1837, ed egli dopo aver lungamente conversato cogli amici Can. Baldanzi ed Avv. Benini, se ne tornava alla sua abitazione. Già era entrato in casa, e subito gli si presenta la buona moglie: che osservandolo pensieroso e mesto domanda:

— Che cosa hai tu questa sera?

— Ho il solito pensiero ai poveri orfanelli abbandonati; risponde.

— Ma, caro Gaetano, deciditi una volta. Vedi bene che Dio non ci ha dato figliuoli; perciò possiamo spendere il nostro in altro modo.....

— Hai piacere dunque di divenire la madre degli orfani?

— Se tu hai piacere di chiamarti il padre degli orfani, io son contenta di esserne la madre.

— Sì, sì, Orsola, Dio lo vuole; ed Egli ci ricompenserà.

— Le benedizioni di Dio e le preghiere degli orfanelli beneficati faranno aumentare il nostro patrimonio e ci frutteranno il paradiso.

— La nostra casa adunque sia la casa degli orfani. Mi disprezzino pure i cattivi, io non voglio la gloria del mondo, faccio tutto per amor di Dio e del prossimo.

La decisione era presa. Il dì 8 dicembre 1837 dodici poveri bambini orfani ritrovavano il padre e la madre. In quel giorno s'inaugurava il piccolo Orfanotrofio nel quartiere superiore del palazzo Bocchineri, oggi Pazzi, che per mezzo di una piccola porta aveva messo in comunicazione con quello abitato da lui. Faceva proprio conto di avere dodici figliuoli da mantenere e fare istruire.

Tutto era gioia in quella casa; quando quel padre benefico veniva assalito da una fiera malattia. I disgraziati orfanelli piangevano sopraffatti dalla paura di perderlo; le vedove ed i poveri, mesti e paurosi, domandavano ogni giorno di lui, e pregavano.

La malattia s'aggrava. Lo sente egli pure, e vuole intorno a sè i cari orfanelli. Nessuno dei presenti può trattenere le lacrime; egli solo tranquillo dà uno sguardo d'affetto e di

compassione a quei disgraziati bambini, raccomanda loro il timor santo di Dio, la pratica delle virtù religiose e civili, il lavoro assiduo e l' ubbidienza; ed esclama:

— Miei cari figliuoli, sembra che Dio voglia il sacrifizio della mia vita, sia fatta la sua volontà; Egli vi farà trovare un altro padre in mia vece.

A questo punto i poveri orfanelli cominciano a piangere, ed egli pure già commosso, gli accarezza ad uno ad uno, ripetendo sottovoce: — Poveri figliuoli!

Quindi gli raccomanda agli amici suoi, e specialmente alla moglie, ricordandole la promessa di essere la madre degli orfani. Sistemate tutte le sue cose temporali, dà ogni pensiero all'anima, rassegnato alla divina Provvidenza. Dio però ascoltò la preghiera dell'orfano, raccolse le lacrime del povero e delle vedove, e ridonò la vita e la salute al benefico ed amoroso padre. Questi allora, come se avesse avuto in dono la vita, per spenderla tutta in vantaggio dei poveri orfanelli della sua patria, studia il progetto d' ingrandire la sua piccola e benefica opera. Domanda ed ottiene dal vescovo diogesano Mons. Gio. Batta Rossi, annuente il Governo, il

Convento suburbano della Pietà, che dall'anno 1699, fino alla soppressione napoleonica aveva servito di dimora ai Carmelitani, e quivi con grandi sacrifizi e dispendio mette mano a fare quei restauri che son necessari per ridurlo al nuovo uso.

Frattanto giungeva il primo anniversario dalla fondazione, in propria casa, del piccolo Orfanotrofio: ed egli co' suoi dodici orfanelli, l'8 dicembre del 1838 inaugurava, l'attuale Orfanotrofio, al quale aggiungeva poi le officine su disegno che egli medesimo aveva modellato in una notte, coi soli arnesi da legnaiolo. (1)

Faceva pure fabbricare le case per abitazione dei maestri delle officine, ed il quartiere per il direttore *pro tempore*. E l'avresti veduto con maraviglia sorvegliare i lavoranti ed aiutarli qualche volta come un semplice operaio. E ripeteva loro: *lavorate, fratelli, il lavoro è cavavoglie, e ricordatevi che voi lavorate per i poveri orfanelli e non per me.*

Così egli acquistava fama di benefattore, e diveniva l'ammirazione di tutti. Per assicurare le scuole di S. Caterina e per potersi dare tutto al

(1) Questo modello esiste anch'oggi nell'Orfanotrofio.

suo Orfanotrofio, le faceva unire con un decreto sovrano, al Conservatorio delle Pericolanti. I tristi e gl'invidiosi però non mancano mai, e si racconta che alcuni di questi, passando dinanzi al nuovo Istituto crollavano la testa, e mormoravano, come se egli fosse un ciarlatano o un uomo che volesse dare della polvere negli occhi al popolo per acquistarsi nome. Fra le gravi cure non gli doveano mancare i dispiaceri, i quali però, come egli medesimo dichiarava al Can. Baldanzi, non abbatterono mai il suo coraggio. Ai dispiaceri tennero dietro grandi consolazioni, e con esse onori sublimi e fervidi augurii. La stima e la fama acquistate fra i grandi, le accoglienze e le visite dei più ragguardevoli personaggi e dei Principi toscani fecero dileguare ben presto le villane aurette della maldicenza e della invidia; ma non resero mai orgoglioso quell'uomo che nella sua grandezza si tenne sempre umile e contento in mezzo agli operai. La prima visita solenne e memoranda, che egli ebbe nel suo Istituto, fu quella di Leopoldo II e della Granduchessa; ed egli stesso, scrivendo al segretario intimo di S. Altezza Imperiale e Reale, conchiuse *il giorno 12 ottobre 1840 resterà perpetuamente notato nei fasti dell'Orfanotrofio,*

come il giorno più bello della sua esistenza, il più memorabile, il più glorioso.

Ma nel mondo non è gioia che non sia mescolata a dolore; perciò passato poco tempo dal giorno di quella visita sovrana moriva Orsola Magnolfi, *donna d' esemplare pietà, caritativa occultamente ne' poveri, moglie amorevole, savia, operosa.* (1)

La perdita della buona moglie fu un grave dispiacere per lui; ed in memoria di essa volle fondare due posti gratuiti nel pio Istituto. Ma questa disgrazia lo rendeva assai pensieroso, perchè dubitava di morire egli pure prima di avere assicurata l'esistenza perpetua dell'Orfanotrofio. Neppure le onorificenze, la medaglia d'oro del Principe e quella conferitagli dal benemerito Niccolò Puccini di Pistoia per la festa delle spighe, lo rallegravano; era un padre che desiderava di lasciare bene i figliuoli, e non altro. Ed a questo fine pregava, meditava, ed a tutti faceva palese il suo vivo e nobile desiderio. Anche gli scienziati del terzo congresso di Firenze, venuti in commissione ufficiale a visitare l'Orfanotrofio e il suo fondatore e direttore,

(1) Epigrafe posta sul sepolcro nella Chiesa della Pietà.

restarono maravigliati nel vedere l'uomo benefico così mesto, e tornati a Firenze ne parlarono in pubblica adunanza, dichiarandone la giusta cagione, e raccomandando pubblicamente il padre degli orfani pratesi. Questa raccomandazione però doveva dare ben presto i suoi frutti, quando meno se gli aspettava li Magnolfi.

Era la sera del dì 18 aprile 1845, circa le ore 11, ed un focoso destriero col suo cavaliere fermavasi alla porta dell' Orfanotrofio. L'uomo salta da cavallo, ed al portiere domanda di esser presentato subito al Direttore, avendo da consegnargli una lettera in proprie mani. Il Magnolfi riceve quella lettera e legge:

Stimatissimo Sig. Gaetano Magnolfi, Prato. Per un affare interessantissimo, che ho in mente di proporle, e che può, riuscendo, refluire a sommo vantaggio dell'Orfanotrofio della Pietà, le mando per espresso la presente per dirle, che bisognerebbe che dimani, sabato, alle ore 8 antimeridiane ci trovassimo in Firenze nello studio del Dott. Meconi. La prego a recarvicisi.

Firenze, 18 aprile 1845, a ore 9 di sera

Aff.mo amico
PIETRO IGINO COPPI

Questa notizia lo rallegrava in modo che in tutta quella notte non dormì, immaginandosi di vedere già assicurato il suo Istituto. Di prima mattina partiva, e all' ora stabilita trovavasi nello studio Meconi coll'amico Coppi. Quivi egli seppe che se gli fosse riuscito di ottener dal Granduca la facoltà di far costruire una strada ferrata da Firenze a Pistoia passando per Prato, la Società incaricata di questa costruzione si obbligava a sborsare nelle sue mani ed in pro dell'Orfanotrofio una cospicua somma. Il buon Magnolfi vide la cosa molto difficile, poichè il Governo si era sempre mostrato contrario; pure accettò di buon grado l' incarico. Recatosi al Palazzo Pitti, ed ottenuta facilmente un'udienza fece presso il Granduca la sua parte: ma ne ebbe una negativa. Egli allora sospirando, disse:

— Mi dispiace dimolto che non facendosi la strada ferrata, ne abbiano a pagare la pena i miei orfanelli.

— Perchè?... domandò il Granduca, fissandolo in volto: si spieghi...

Allora l'uomo benefico confidò tutto, ed il Sovrano, che avevagli tante volte promesso di giovare all'Orfanotrofio di Prato, concesse subito al Magnolfi la facoltà di costruire la strada

ferrata e di formare a tal fine una Società. E tutto fu eseguito prestamente sotto la presidenza e direzione del Magnolfi stesso.

Ma egli prima di giungere a ricevere la somma promessa e tutti gli altri vantaggi per i suoi cari orfanelli dovette soffrire molto, e molto combattere, poichè la Società concessionaria tentava di restringere le promesse. Le vertenze finalmente furono sistemate col contratto del 2 gennaio 1852, rogato Spighi; e se l'Orfanotrofio non ebbe tutto ciò che era stato promesso, pure fu avvantaggiato di una rendita annuale di circa *quarantamila lire.*

Mentre però egli occupavasi continuamente del bene materiale del suo Orfanotrofio con grandi sacrifizi e fatiche, non trascurava il bene morale, ed a tale scopo sceglieva un buon educatore nel Sac. Antonio Ciabatti, che insieme al Comm. Cesare Guasti (1) gli fu aiuto consigliere e consolatore.

I suoi concittadini non avevan parole bastanti per benedirlo, quando soppraggiunse in Prato una funesta occasione che accrebbe in tutti la

(1) Il Guasti tenne sempre il Magnolfi fra *le persone più care.* Le molte lettere dell'illustre letterato consolarono più volte l'uomo benefico.

stima e l'affetto verso di lui. Allora si vide che la sua carità non aveva limite, ed avrebbe voluto consolare tutti quegli che il fiero morbo del colera aveva resi infelici. Aprì allora le porte del suo Istituto a tanti poveri fanciulli, anche minori dell'età prescritta dal regolamento; anzi egli giunse persino ad accettare piccoli bambini, consegnandoli alla cura amorosa di pie donne. E quando vide di non potere più ricevere nell' Istituto altri che domandavano aiuto, pensò d' istituire i sussidi mensili da distribuirsi a quelle buone ed oneste persone che si fossero occupate di tener pietosamente presso di sè qualche orfanello.

Gran numero ne furono sovvenuti anche per questo mezzo; ed egli spesso gli voleva vedere, accarezzare, dir loro parole di padre, e informarsi minutamente della loro condotta e del profitto nello studio e nel lavoro. Quei fanciulli si sentivano contenti nel vedere il loro benefattore, nel baciargli la mano, e ritornavano alle loro case contenti, e parlavano del Magnolfi, come si parlerebbe di una cosa santa. Quest'uomo venerando era divenuto omai l' ammirazione di tutti, dal piccolo fanciullo all' uomo provetto. Perciò poteva il Magnolfi essere ben lieto; se

aveva tanto sofferto nel passato, la sua vecchiaia veniva circondata di consolazioni, che ben compensavano le sue lunghe fatiche ed il suo disinteressato zelo.

Già le congratulazioni e gli elogi piovevano a lui da ogni parte. La magistratura civica di Prato ammetteva lui e la sua discendenza legittima al ceto dei Nobili; ma egli, sempre modesto, tutto rifiutava, desiderando il premio da Dio. Solamente, per non passare da scortese, accettava la croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro di che veniva insignito dal re Vittorio Emanuele II con decreto del 12 settembre 1861; ma non mai volle, per modestia, fregiarsene il petto, e poi la sua vita essendo quasi per terminare, egli non aveva altre aspirazioni che quella di ottenere il premio da Dio. Non potendo più passeggiare per i corridori del suo caro Istituto, si faceva trasportare in una poltrona a guisa di carrozzella, nè voleva mai mancare agli atti comuni. Quasi ogni giorno poi voleva visitare le officine, osservare il lavoro dei suoi figliuoli, averne il rapporto della condotta e del profitto, e incoraggiare così i più diligenti, riprendere gli svogliati; a tutti ricordando con una certa compiacenza l'antica sua professione di legna-

iolo, per innamorare della propria arte e del lavoro i suoi piccoli operai, i quali facevano a gara nel mostrare a lui gli oggetti, dalle loro piccole mani lavorati; ed egli come un padre amoroso se ne rallegrava.

Dopo pochi anni la paralisi, da cui era affetto, progrediva rapidamente, ed egli tranquillo come colui che ha *la coscienza, sotto l' usbergo di sentirsi pura,* diceva che la sua lunga carriera nel mondo era al termine e che nulla più avea da desiderare sulla terra. Perciò si raccoglieva nel suo quartierino, ed alla presenza di alcuni amici dettava le sue testamentarie disposizioni.

Finalmente carico d'anni e di meriti moriva nelle ore pomeridiane del di 4 agosto 1867, lasciando una lunga eredità di affetti, raccomandando i suoi orfanelli, come un buon padre fa dei suoi figliuoli. Nel suo testamento ebbe una parola pietosa, che rivela tutto il suo animo affettuoso, benefico per gli orfanelli pratesi, ai quali raccomandò il *timor santo di Dio, l'osservanza di tutte le virtù religiose e civili, l' istruzione ed il lavoro.* Ai Maestri poi delle officine, non meno che agli altri superiori, lasciò detto: — *Raccomando di proseguire a prendersi cura dell'istruzione e buona condotta*

dei miei diletti Orfanelli, che ho sempre riguardati come miei figliuoli. (1)

La perdita di questo grande benefattore fu un lutto pubblico; magistrato, clero e popolo, ricchi e poveri, fecero a gara per rendergli solennemente un ultimo tributo di riconoscenza.

Il giorno dopo la morte, il Sindaco, a nome dell' intero Consiglio comunale faceva affiggere alle cantonate un manifesto che annunziava la dolorosa perdita, ed invitava i cittadini a prender parte al funebre trasporto della salma *di questo illustre Concittadino e Benefattore.*

Commovente spettacolo fu quello di vedere un popolo mesto e silenzioso recarsi all'Orfanotrofio, per dare un ultimo sguardo al venerando volto, e porgere a Dio una preghiera nella Cappella interna, nel mezzo della quale, sopra un bel catafalco, circondato dagli orfani, col crocifisso fra le mani, il padre e benefattore di quelli dormiva il sonno dei giusti. Fu veduta allora più di una persona, cogli occhi bagnati di pianto, fissare lo sguardo, ora su quei poveri fanciulli, ora su quel funebre letto.

---

(1) Testamento fatto il dì 19 agosto 1864.

Ma il momento più solenne, più commovente, in cui si vide in quanta stima ed affetto fosse tenuto il Magnolfi, fu al trasporto della salma dall'Orfanotrofio alla Cattedrale. Era composto il mesto corteo di tutte le autorità civili e militari e d'ogni ordine di cittadini, e passava per le vie di Prato, in mezzo ad un'ala di popolo riverente silenzioso. Dopo la solenne funzione religiosa, fatta dal Rev.mo Capitolo, ritornava, per la via più breve alla Chiesa di S. Maria della Pietà, ove veniva deposta la salma. Dopo pochi giorni, non permettendo la legge la sepoltura nella Chiesa suddetta, com'egli aveva lasciato detto, la venerata spoglia mortale fu deposta nella Cappelletta del giardino interno dell' Istituto, e quivi sorgono ora il modesto monumento, e l'urna sepolcrale, sulla quale ogni anno, nel giorno anniversario della morte, gli orfanelli depongono una corona, e recitano una preghiera in segno di gratitudine e di affetto.

Pietosa e lodevole costumanza che aveva già raccomandata alla Direzione dell'Orfanotrofio il Senatore Lambruschini con queste parole: — Il Magnolfi *fu veramente esempio ammirabile di quel che dovrebbero essere (ma oggi non sono) i Capi dei lavoranti. Mantengano costì la re-*

ligiosa memoria di questo raro Cittadino, e lo propongano all' imitazione del popolo, che oggi si corrompe e non si educa. (1)

Il voto del Lambruschini e di tanti altri illustri personaggi ha avuto il suo effetto; e vive, e per sempre vivrà in benedizione presso di tutti, la cara memoria di Gaetano Magnolfi, la cui *vita non fu che una sollecitudine amorosa continua, pertinace al conseguimento del bene altrui* (2), la cui morte fu una perdita irreparabile.

E tu, mio lettore, se avrai la sorte di porre il piede in quella funebre Cappelletta, pensa al padre degli orfani che quell' urna preziosa racchiude, e ripeti le belle parole dettate da Mons. Pierallini:

O VENERANDO VECCHIO
DORMI IN Q. SEPOLCRO IL SONNO DEI GIUSTI
E IMPETRA ALLA PATRIA DILETTA
CHE NON VENGA MENO CON TE LA SCHIERA MAGNANIMA
DE' SUOI BENEFATTORI. (3)

---

(1) Lettera del 10 Luglio 1868.

(2) *Gazzetta del Popolo* del 3 dicembre 1867.

(3) Elogio chiuso in tubo e sepolto col corpo.

Cappelletta ove è sepolto Gaetano Magnolfi

ISCRIZIONI

Nella Cappelletta ove è sepolto il Magnolfi.

GAETANO MAGNOLFI
LEGNAIUOLO
CON INGEGNO D'ARTISTA E CUORE DI CRISTIANO
LE SOSTANZE ACQUISTATE CO' TRAFFICI
CONSACRÒ ALLA CARITÀ EDUCATRICE
E AL SUO ORFANOTROFIO
A CUI PER PUBBLICO PATTO IMPETRÒ BUONA RENDITA
PARCO A SÈ AD ATTENENTI E LONTANI MUNIFICO
MORÌ D'ANNI LXXXI IL IV D'AGOSTO MDCCCLXVII
COSPICUO PER ONORANZE COMPORTATE SENZA BORIA
RICUSATE SENZA DISDEGNO

(Tommaseo)

Sotto il busto collocato in capo alla scala maggiore del R. Orfanotrofio.

LE SEMBIANZE DELL'UOMO BENEFICO
NE RICORDINO A TUTTI
LE CRISTIANE E CIVILI VIRTÙ
MA NEL CUORE DELL'ORFANO
SERBINO PERENNE COME IL BENEFIZIO
LA GRATITUDINE

(Cesare Guasti)

Sulla porta del quartierino Magnolfi.

QUESTE STANZE
FURONO L'UMILE ABITAZIONE
DEL BENEMERITO FONDATORE
E QUIVI
CONCEPITE E DETTATE L'ULTIME DISPOSIZIONI
SANTAMENTE MORÌ
NEL DÌ 4 AGOSTO DEL 1867
A ORE 3,45 POMERIDIANE

In Via Magnolfi presso la Stazione.

QUESTA VIA
APERTA PER DECRETO PUBBLICO NEL MDCCCLXV
VOLLE IL COMUNE DI PRATO
CHE RICORDASSE AI POSTERI
E A QUANTI VISITERANNO LA NOSTRA CITTÀ
IL NOME DI GAETANO MAGNOLFI
QUANDO MANCATO AI IV DI AGOSTO MDCCCLXVII
IL POPOLO
ONORAVA L'ESEQUIE DEL LEGNAIOLO
CHE GLI AVEVA DATO UN ORFANOTROFIO

12503